

LA BIBLIOTECA COMUNALE “Lorenzo Leoni”: otto secoli di storia

(Testi a cura di Fabiola Bernardini)

La Biblioteca comunale “Lorenzo Leoni” ha una storia illustre e antica che non può prescindere da coloro che la crearono. Dobbiamo infatti la prima vera raccolta di codici ai Francescani che, nel corso del XIII secolo acquisirono anche a Todi una indiscussa influenza religiosa e spirituale e un sempre maggiore peso civile e politico.

L’ingresso nel vivo del tessuto urbano cittadino venne sancito, a discapito di Vallombrosani e Domenicani, dall’ intervento del vescovo di Todi, Pietro Caetani che, in accordo con il Capitolo della Cattedrale, deliberò di concedere ai Minori il Monastero di san Fortunato con tutte le relative proprietà e pertinenze, inclusi i libri (tra il 1254 e il 1255).

Questo evento fu molto importante in quanto l’Ordine francescano, da confraternita di laici più o meno incolti, si era evoluto in una comunità che, sebbene priva di qualunque attenzione normativa allo studio, ai libri e alla funzione della cultura, poteva competere alla pari con gli altri ordini religiosi.

In questa evoluzione alcuni studiosi hanno visto uno dei segni principali del cosiddetto tradimento consumato dall’Ordine –vivo ancora Francesco – nei confronti del suo fondatore.

Il processo di culturalizzazione dei Minori evidenziò, inoltre, due aspetti di un importante problema ampiamente avvertito: quello dello studio e quello di conciliare l’uso e il possesso dei libri da parte dei frati con l’osservanza della Regola che impegnava la fraternita minoritica alla povertà più assoluta.

Il libro, oggetto prezioso, provocava un’attenzione sospettosa, una preoccupazione per gli esiti negativi che la sua diffusione avrebbe potuto avere sulla povertà materiale dei religiosi.

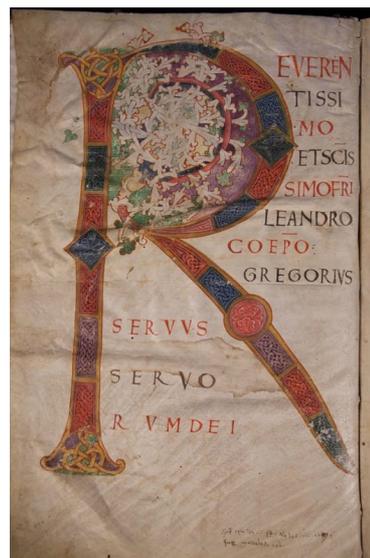
Si arrivò, infine, ad un compromesso: ai frati era solo concesso l’uso, non la proprietà dei libri che restava, dopo la loro morte, dell’Ordine. Da ciò scaturì il sostanzioso incremento delle biblioteche inclusa, come vedremo, quella di San Fortunato.

I manoscritti più antichi (risalgono alla prima metà del XII secolo) che appartengono alla Biblioteca sono i *Moralia in Job* di Gregorio Magno (Biblioteca comunale Todi, d’ora in poi BCT, Fondo antico, m.1 e 2) erano di proprietà, prima dell’appropriazione consentita ai Francescani, dei Vallombrosani.

I *Moralia* sono il commento di Gregorio Magno al libro di Giobbe e costituiscono una sorta di enciclopedia della vita cristiana, nella quale l’autore, muovendo dal testo biblico, affronta un gran numero di temi attinenti ai comportamenti del cristiano.

Hanno un formato molto grande tanto da essere definiti “giganti”.

BCT, Fondo antico, ms. 1 *Moralia in Job*: la lettera “R” di *Reverendissimo et sanctissimo* è miniata con decorazioni a nastri diverso colore, mentre nell’occhiello, intorno alla lingua che fuoriesce dalla bocca di un drago, si intrecciano motivi vegetali.



di

Il primo sostanzioso incremento del patrimonio librario lo si deve al cardinale **Bentivenga Bentivegni**, nato intorno al 1230 e morto, forse a Todi, nel 1290, personalità di spicco e uomo di profondissima cultura. Fu per qualche tempo rettore dei frati Minori di Todi (1255) e custode della provincia francescana dell’Umbria. Nel 1276 divenne vescovo di Todi. Nel 1278 divenne confessore personale di Niccolò III. Collaborò con il Papa e con Girolamo

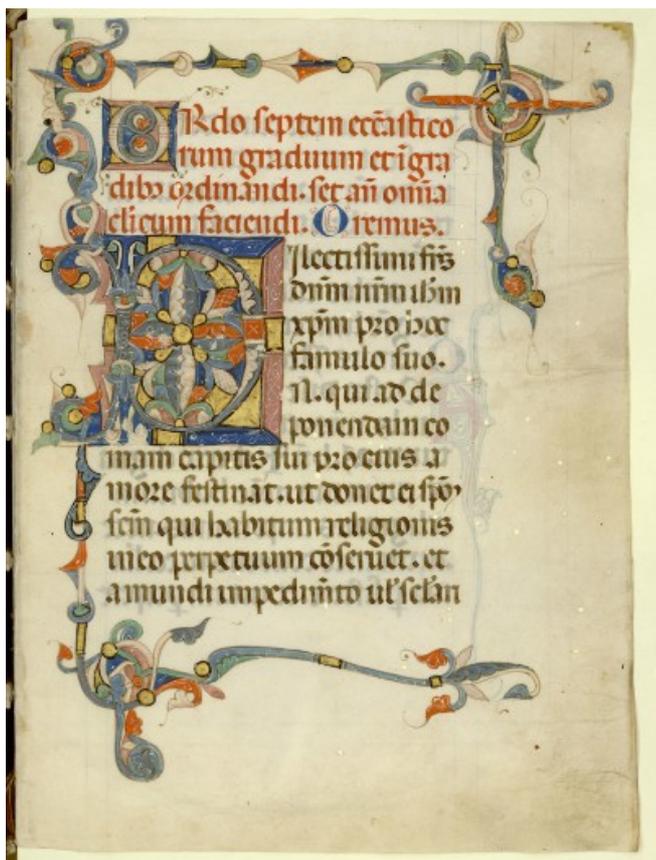
Masci (futuro papa Niccolò IV) nello stendere la bolla *Exiit qui seminat* (1279) che fu un tentativo di risolvere i dissensi interni dell'Ordine francescano definendo gli obblighi sull'osservanza della povertà.

Da cardinale Bentivenga continuò ad interessarsi incessantemente delle questioni politiche e degli affari della sua città natale, anche se, nel 1280, aveva rinunciato a diventarne podestà.

Dalle *Riformanze* del Comune di Todi risulta che i rappresentanti della città chiedessero frequentemente il suo aiuto per risolvere le varie cause pendenti presso la Curia Romana. Questo fu un periodo estremamente favorevole per la città di Todi, potendo i tuderti avvalersi, nel ristretto collegio cardinalizio, del sostegno quasi incondizionato non solo del cardinale Bentivenga, del cardinale Matteo d'Acquasparta e del cardinale Benedetto Caetani (futuro papa Bonifacio VIII), ma anche del fratello di papa Niccolò III, Matteo Rosso Orsini, che era podestà della città e di Girolamo Orsini.

Nel suo testamento il B. faceva numerosi lasciti a chiese e a fondazioni religiose di Todi. Il lascito più consistente, come si può verificare dal testamento, è riservato al Convento francescano di san Fortunato di Todi: denari, libri, paramenti liturgici e arredi sacri.

Tra i manoscritti più preziosi lasciati in dono dal cardinale il pregevole pontificale donato con lascito testamentario al Convento di san Fortunato come si evince dalla nota a c. 227v nel margine superiore: *Hunc librum legavit in ultima sua voluntate et donavit ecclesie Sancti Fortunati de Tuderto sancte memorie dominus B(enetevenga). Albanensis episcopus.*



Il pontificale è il libro liturgico che contiene le formule e le rubriche delle cerimonie che debbono compiere i vescovi nell'esercizio delle loro funzioni episcopali.

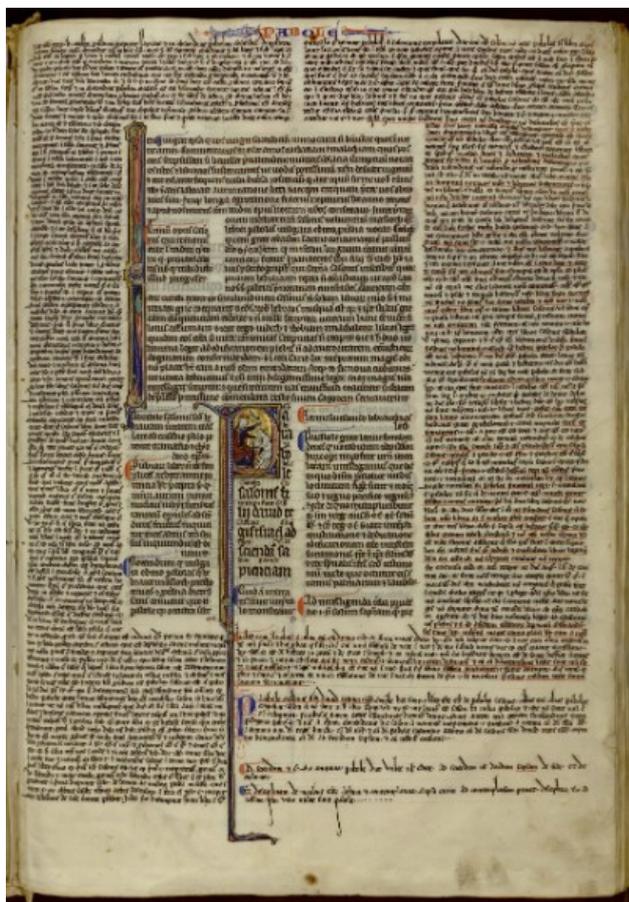
Pontificale Romano (sec. XIII)
(BCT, Fondo antico, ms 29, c.1v)

Donazione importantissima per la Biblioteca fu quella di poco successiva a quella del cardinale Bentivenga e venne fatta dal cardinale **Matteo d'Acquasparta** (nato intorno al 1240 ad Acquasparta e morto a Roma il 29 ottobre 1302). Giovanissimo si fece francescano, prendendo l'abito probabilmente nel convento di Todi. Le sue grandi capacità intellettuali indussero i superiori ad inviarlo a completare gli studi di teologia a Parigi, dove ebbe modo di ascoltare l'insegnamento di Bonaventura da Bagnoregio. Venne nominato maestro di teologia nel 1279. Tutte le opere teologiche di M. risalgono agli anni di insegnamento universitario. Quando i suoi interessi cominciarono a modificarsi e la sua azione sul mondo ad essere meno didattica e più

politica, tra gennaio e marzo 1287, dispose che la sua biblioteca venisse divisa tra il Convento di

S. Francesco di Assisi e quello di S. Fortunato a Todi. Da quel momento gli sarebbe stato praticamente impossibile affrontare la composizione di opere «scientifiche», non avendo più a disposizione i necessari strumenti di lavoro. La tradizione, del resto, gli attribuisce – negli anni successivi – solo tre sermoni.

Ecclesiaste, BCT, Fondo antico, ms. 7, c. 1r



La biblioteca di M. si presenta come la tipica raccolta di libri funzionale allo studio e all'insegnamento universitario nella seconda metà del XIII secolo. Oltre ai tipici strumenti di lavoro – quali le concordanze bibliche – M. possedeva numerosi testi di esegesi del *Vecchio e Nuovo Testamento*. Agostino è l'autore antico più rappresentato, né mancano le traduzioni latine di alcuni padri della Chiesa orientale. La riscoperta di Aristotele – grande novità del Duecento in campo filosofico – si rispecchia anche nella biblioteca di M., che possedeva quasi tutte le sue opere, così come quelle dei suoi interpreti musulmani (Avicenna e Averroè). Del tutto marginali sembrano gli interessi storici di M. Il diritto canonico è meglio rappresentato. L'unico autore latino in possesso di M. è Seneca.

Il giudizio su M. francescano è stato segnato dai versi del *Paradiso dantesco*, in cui l'Alighieri addita – per bocca di s. Bonaventura – lui e Ubertino da Casale come esempi da evitare, in quanto entrambi,

sia pure in modi diversi, avevano snaturato l'insegnamento di Francesco: «*non fia da Casal né d'Acquasparta / là onde vegnon tali alla scrittura, / ch'uno la fugge, e l'altro la coarta*» (*Paradiso*, XII, vv 124-126). A lungo si è identificato M. in colui che «fugge» la regola francescana, accusandolo con ciò di lassismo. Alla luce delle più recenti interpretazioni, è forse più probabile che Dante intendesse semplicemente denunciare lo snaturamento del francescanesimo delle origini.

Matteo fu uno degli elettori di Benedetto Caetani (papa Bonifacio VIII), di cui divenne presto uno dei più fidati collaboratori. Quando, nel 1297, i Colonna si ribellarono a Bonifacio VIII, denunciando pubblicamente come invalida la sua elezione, M. si schierò immediatamente a fianco del Pontefice. La sua vicinanza a papa Caetani è dimostrata dal fatto che Bonifacio VIII lo incaricò di tenere il solenne sermone in occasione della canonizzazione di Luigi IX (Orvieto, 11 luglio 1297). All'apertura dell'anno giubilare M. tenne un celebre sermone in S. Giovanni in Laterano in cui difese la *plenitudo potestatis* papale in campo sia spirituale sia temporale. Fu sepolto nella chiesa francescana di S. Maria in Aracoeli a Roma, in un grandioso sepolcro gotico. Non è noto se egli lo avesse commissionato in vita o se le scelte artistiche siano dovute ai suoi confratelli.

Contrariamente a quanto avviene per altri cardinali dell'epoca, non sono note opere di sua committenza, con l'eccezione del bel **sigillo cardinalizio**.

Sigillo ovale di ceralacca rossa, (55x40mm), (Todi, Archivio storico comunale, *Diplomatico*, arm. IV, cass. V, n. 27 A) Appeso a cappio con filo di canapa.

Il sigillo raffigura una architettura gotica su due registri e presenta nella parte superiore Cristo crocifisso tra la Vergine Maria e Giovanni evangelista, nell'inferiore, ciascuno entro una monofora trilobata, una Santa e san Francesco; in basso è rappresentato il cardinale, con mitria, orante in ginocchio. Corrente lungo l'intero margine del sigillo, in capitale gotiche, si legge:

“+ S(IGILLUM) – FR(ATRI)S – MATH(E)I – ORD(INIS) – MINOR(UM) – DEI – GR(ATI)A – EP(ISCOP)I – PORTUEN(SIS) ET SANCTE : RUFINE”



Il documento a cui è appeso il sigillo è stato redatto ad **Orvieto, il 5 agosto del 1297**

ed è una lettera con la quale il cardinale Matteo d'Acquasparta notifica al vescovo di Todi che il pontefice Bonifacio VIII concede, per la traslazione dei corpi delle sante Romana e Degna, due anni di indulgenza, oltre ai tre anni e centoventi giorni concessi per la traslazione delle spoglie dei santi Fortunato, Cassiano e Callisto.

I lasciti testamentari e le donazioni furono fondamentali per lo sviluppo della Biblioteca del Convento di san Fortunato.

L'incremento più significativo, però, fu dovuto ai singoli frati, i quali, dopo essersi procurati, per le proprie esigenze di studio o di insegnamento, i manoscritti necessari (o trascrivendoli o acquistandoli), li lasciavano, dopo la morte, al Convento.

Il passaggio dei libri dei confratelli defunti alla Biblioteca conventuale diventò in tal modo una prassi ordinaria come si evince dalle numerose note di possesso e dalla preziosa serie di inventari realizzati a partire da qualche decennio dopo la formazione della prima raccolta di codici.

Questi elementi permettono di dedurre che la Biblioteca del convento di San Fortunato si formò per stratificazione casuale, non programmata, “ordinata” inizialmente grazie all'opera di un “armarista” (il bibliotecario) che nel 1300 compila il primo inventario. Alla stessa operazione di inventariazione la biblioteca sarebbe stata sottoposta altre due volte: nel 1341 e nel 1435. (i tre inventari sono riportati nei codici n. 185-186)

Negli inventari non ci sono indicazioni sulla reale collocazione dei manoscritti, ma numerosi codici conservano ancora la placca (o frammenti di essa) alla quale era attaccata la catena che tratteneva il libro al banco. Ciò dimostra che anche a Todi, come nelle più importanti biblioteche dello stesso periodo, ci fosse una sorta di doppia biblioteca: una dedicata allo studio e alla consultazione accessibile a tutti i frati e agli studenti della scuola e del convento dove i libri erano incatenati ai banchi e quindi inamovibili e una biblioteca “circolante” destinata al prestito nella quale, in armadi a scaffali si conservano i libri che potevano essere prestati ai frati superiori, ai maestri, agli insegnanti dello studio, ai predicatori e ai dotti frati ospiti del convento.

Significativa in questo senso è la nota che nell'inventario del 1300 (ms. 185) riporta che il frate Alvaro Pelagio, vescovo di Silves, in occasione del soggiorno presso il convento di San Fortunato del 1328 prese in prestito la raccolta di sermoni feriali e festivi di Corrado di Sassonia.

La caratteristica principale che si deduce dagli inventari e quindi dalla consistenza della Biblioteca del convento di San Fortunato già alla fine del Duecento è la sua internazionalità sia nel momento della nascita sia in quello del suo sviluppo.

Tra i testi fondamentali dell'antica Biblioteca la maggior parte riguardavano ovviamente la religione, fulcro della vita di ogni cristiano e la Bibbia era senza dubbio il libro più importante a cui si faceva riferimento.

A partire dall'epoca carolingia la Sacra Scrittura ricevette la forma della moderna **Bibbia (il Libro dei Libri)**, ovvero la collezione dei testi sacri in un solo volume. Prima di ciò, ed in alcuni casi anche in seguito, certi libri particolari della Bibbia venivano trattati, esposti e concepiti come volumi individuali, come è il caso dell'Apocalisse, dei Vangeli e dei *Salteri*. Assai popolari rimasero anche le edizioni separate di gruppi di testi fra loro in relazione quali, ad esempio, il Pentateuco, i libri della Sapienza, i Vangeli.

SACRA BIBBIA. NUOVO TESTAMENTO.

EPISTOLE di san PAOLO apostolo *cum glossa ordinaria*



L'intera liturgia non si trovava in un solo volume, ma al contrario, erano utilizzati diversi libri che contenevano letture, canti e preghiere. Era abitudine fare della annotazioni sui margini dei manoscritti della Bibbia per indicare le Domeniche o le festività durante le quali quei particolari passi sarebbero dovuti essere letti. Questa lista di passaggi e delle date corrispondenti si trasformò nell' *Evangelario* un libro speciale che conteneva solo particolari passi dei Vangeli, disposti secondo l'ordine dell'anno liturgico. Il *Lezionario*, contenente passi del Vecchio e del Nuovo Testamento, completava l'Evangelario. Le Lettere degli Apostoli potevano a loro volta trovarsi organizzate secondo l'anno liturgico in un libro chiamato *Epistolario*. Le preghiere relative alla consacrazione della Eucarestia erano contenute in un libro chiamato *Sacramentario*. Durante l'Alto Medioevo l' *Antifonario* o il *Graduale* riportavano le parti della Messa

che andavano cantate.

CORALE (XIII – XIV secolo)

B.C.T, *Fondo antico, ms. 73, c. 10r*

Codice composto con numerosi brani liturgici tra i quali sequenze, antifone e responsori. Interessante è la **sequenza in onore di San Fortunato** a cc.10 e seguenti (definito “*O fugator suscitator demonum*”) presumibilmente ancora inedita.



A partire dal X secolo troviamo riunite in unico volume, un nuovo libro liturgico il *Missale*, i passi del Vangelo, le preghiere e le Lettere degli Apostoli. Tale amalgama era il risultato della fusione del *Sacramentario*, dell'*Antifonario*, dell'*Evangelario*, dell'*Epistolario*, ordinato secondo la scansione liturgica. Dall'apparire del *Missale* trasse beneficio la devozione privata: il celebrante, infatti, aveva la possibilità di dire Messa da solo. Diversi altri libri guidavano i riti religiosi del cristiano oltre la Messa. Gli uffici episcopali quali, per esempio, l'ordinazione e la conferma, erano contenuti nel *Pontificale*. I preti avevano libri simili per prendersi cura delle anime. Questi libri contenevano tutti i sacramenti dei quali un prete di parrocchia aveva bisogno (battesimo, estrema unzione, matrimonio) tranne l'Eucarestia. La Chiesa cristiana prescriveva il cosiddetto Divino Ufficio, ovvero, un certo ordine di preghiere che andavano recitate in periodi specifici del giorno. Nel Medioevo esistevano diversi libri che contenevano questo tipo di preghiere, il più importante dei quali era il *Breviario*.



Il libro apparve nell'XI secolo come il risultato della combinazione di più volumi usati per le preghiere giornaliere quali il *Salterio*, l'*Antifonario*, il *Lezionario*, il *Martiriologio*. Scopo del *Breviario* era di fornire alle comunità più povere di opere canoniche, che non avevano mezzi per possedere tutti i libri necessari, tutti i testi ed una guida per condurre propriamente l'ufficio. Essendo un libro assai voluminoso, inizialmente il *Breviario* era utilizzato dai monaci. Ulteriori sviluppi, specie grazie a Francescani e Domenicani, portarono alla realizzazione di un *Breviario* portatile e leggero

che poteva essere usato privatamente anche dai laici. Il contenuto poteva variare nei dettagli in connessione con l'ordine del rito e le consuetudini di una data area geografica. Molti libri liturgici, specialmente i *Breviari* e i *Libri delle Ore*, contenevano il *Calendario*: una lista di feste religiose secondo l'ordine dell'anno. Il calendario vero e proprio veniva attaccato prima del testo stesso. Nei manoscritti più sontuosi, accanto alle feste cristiane universali, il calendario riportava, in colore differente, anche le feste del patrono e quelle tipiche di una data regione.

I monasteri, i conventi e le chiese disponevano a volte di uno «*scriptorium*» per la produzione interna cosa che avvenne anche nel convento di san Fortunato dove i libri venivano oltre che prodotti anche acquistati scambiati e imprestati, con una circolazione la cui storia, legata a fattori culturali, economici, sociali e politici è davvero molto interessante e viene testimoniata dagli inventari.

Con lo svilupparsi delle scuole comunali e delle Università, con l'aumentata capacità economica e il sorgere di particolari bisogni culturali in nuove classi sociali, anche il libro e la biblioteca mutano fisionomia e funzione. La storia del libro riflette l'evoluzione della scuola ecclesiastica da un lato, e dall'altro il nascere della scuola e della cultura laica.

Proprio per questo nel corso del XII e XIII secolo si registra accanto al recupero di fondamentali opere dell'antichità Aristotele e poi testi di medicina, di scienze naturali, di matematica, la presenza sempre più imponente di opere di autori «moderni», nel campo del diritto, della filosofia, delle «*Artes dictandi*», che indicano come la scuola medievale abbia ormai stabilito un nuovo rapporto con l'eredità venerata degli «*auctores*».